Anno 57° / Nuova serie / N. 168 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 24 luglio 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

## Gli indios si schierano con i minatori in Bolivia

**Continua in tutta la Bolivia la resistenza contro il «golpe» militare. Quattromilacinquecento indios stanno marciando, con armi rudimentali ma efficaci, per unirsi ai minatori nella lotta contro i «golpisti». Siles Zuaso, dalla clandestinità, ha rinnovato l'appello alla resistenza, accusando il regime argentino.** (A PAGINA 14)

### Il compagno Violante motiva la richiesta del PCI di riaprire l'istruttoria nell'Inquirente

# Nuove indagini più che mai necessarie Cossiga stesso le dovrebbe sollecitare

**In un clima teso il procedimento davanti alle Camere a carico del presidente del Consiglio per la vicenda Donat Cattin - Nella controrelazione di Violante delineati gli elementi di una strategia di favoreggiamento e di protezione del terrorista, figlio dell'ex vicesegretario della DC**

ROMA — L'aula di Montecitorio è gremita quando a tarda sera Luciano Violante prende la parola per illustrare la relazione di minoranza a nome dei comunisti. Ad un banco del settore dc dell'emiciclo, il senatore Carlo Donat Cattin da due ore prende appunti. Poco distante, tra Piccoli e Forlani, siede il presidente del Consiglio, il protagonista della vicenda.

Violante si rivolge direttamente a lui, sul finire del suo intervento. «*Avremmo voluto, e per questo ci siamo battuti* — dice il relatore comunista — *che l'Inquirente conducesse di propria iniziativa le ulteriori indagini necessarie per far chiarezza sulle responsabilità della fuga di Marco Donat Cattin. Ma questa esigenza è tuttora forte. Chiediamo quindi che sia lo stesso presidente del Consiglio a fornire un'autorevole indicazione perché l'Inquirente sia investita del compito delle nuove indagini. Su un simile gesto dell'on. Cossiga potrebbe realizzarsi un ampio consenso*».

Praticamente è su questo invito (cui la DC, i suoi alleati ma anche personalmente il capo del governo dovranno riflettere nelle prossime ore) che si è chiusa la prima serrata giornata di dibattito a Camere riunite sull'affare Cossiga-Donat Cattin. Dopo l'annuncio della trasmissione dei nuovi atti, la Jotti aveva sospeso la seduta rinviandola al pomeriggio per dare modo a tutti i parlamentari di leggere gli stralci dell'interrogatorio di Paolo Salvi. Ma neppure allora, alla ripresa, era stato possibile entrare subito nel merito delle questioni. I radicali contestavano infatti tutta la procedura adottata dal presidente della Camera di intesa con Fanfani, sostenendo che non fosse possibile considerare acquisiti i nuovi atti senza un intervento dell'Inquirente.

La compagna Jotti ha sgomberato il campo dalle disquisizioni ricordando come l'Inquirente fosse ormai spogliata dell'intera questione e come il Parlamento fosse stato direttamente investito di tutte le competenze proprio dal pronunciamento di oltre un terzo dei suoi componenti. «*Se non avessi immediatamente e direttamente informato l'assemblea degli atti giudiziari trasmessi dalla Magistratura torinese* — ha osservato la Jotti tra gli applausi di tutta l'aula — *mi sarei resa responsabile di un grave illecito*».

Poi, finalmente, è stata la volta dei relatori. Per primo il socialista Jannelli, a nome di quello stesso schieramento di centro-sinistra che due mesi fa aveva tentato di affossare tutto con un colpo di risicata maggioranza. In un profluvio di parole Jannelli ha ripetuto la cieca e perfino imbarazzante difesa di Cossiga che aveva già compiuto davanti all'Inquirente: Sandalo non è attendibile perché terrorista e sgrammaticato, le contraddizioni tra Donat Cattin e Cossiga sono piccoli incidenti senza importanza, i nuovi documenti sono «ultronei» (spontanei, volontari, *n.d.r.*). Molto disagio, negli stessi banchi della maggioranza, mentre la Jotti faticava a smorzare risate e mormorii dai banchi delle opposizioni. Scontata la conclusione: archiviare tutto, stavolta definitivamente.

Subito dopo, Violante è partito proprio dalla questione Sandalo per smontare dalle fondamenta tutto il ragionamento di Jannelli: non è affatto vero che da parte nostra — ha detto — si faccia riferimento a Roberto Sandalo come principale teste di accusa nei confronti del presidente del Consiglio. Il vero teste che chiama in causa la responsabilità di Cossiga è il senatore Carlo Donat-Cattin, mentre il capo del governo, nel confronto tra le due deposizioni, è diventato l'accusatore di se stesso.

Poi, l'esame separato, da parte di Violante, delle due ipotesi di reato (violazione del segreto d'ufficio, e favoreggiamento personale nei confronti di Marco Donat-

**pi. s.**

SEGUE IN PENULTIMA

## I nuovi documenti aggravano i dubbi sull'«affare»

**Marco Donat Cattin seppe delle confessioni di Sandalo prima che la notizia fosse divulgata**

*ROMA — Se ancora ci fosse stato qualche dubbio sulla necessità di nuove indagini sull'affare Cossiga-Donat Cattin, l'avvio del dibattito a Camere riunite — ieri mattina, a Montecitorio — l'ha decisamente dissolto. Appena aperta, in un'aula affollatissima, la seduta comune di deputati e senatori, Nilde Jotti ha infatti ufficialmente confermato la trasmissione da parte della magistratura torinese di quei nuovi documenti, sui quali erano trapelate, l'altra sera, alcune indiscrezioni. La nuova documentazione rende per molti versi ancora più problematica la posizione del presidente del Consiglio nell'oscura vicenda della fuga del giovane terrorista figlio dell'ex vice-segretario della DC.*

*Di quali documenti si tratta?, e perché accentuano i dubbi tanto da far considerare a questo punto inevitabile quel supplemento istruttorio che fu negato con un colpo di maggioranza a maggio in seno alla commissione Inquirente, e che i comunisti sono tornati ieri pomeriggio a chiedere con la relazione di Luciano Violante? Si tratta di alcuni stralci degli interrogatori resi nei primi giorni di questo mese a Torino da un certo Paolo Salvi, ventiquattro anni, terrorista «pentito» come Patrizio Peci e Roberto Sandalo che, con le loro rivelazioni, misero in moto la magistratura prima contro Marco Donat Cattin e poi (con le ipotesi di violazione di segreto d'ufficio e di favoreggiamento) contro l'on. Cossiga.*

*Vediamo i punti-chiave di questi stralci che il 14 luglio (cioè tre giorni dopo la presentazione alle Camere delle relazioni conclusive del lavoro dell'Inquirente) la magistratura torinese ha trasmesso a Montecitorio ritenendo che alcune delle dichiarazioni di Salvi possano «avere attinenza» con i fatti sui quali il Parlamento era già stato chiamato a pronunciarsi.*

«IL PAZZO STA PARLANDO» — «Il sabato mattina (*il 10 maggio u.s.*, ndr) arrivò il Marco» *Donat Cattin, racconta Paolo Salvi*. «Era da solo — *precisa* —, e ricordo che riferì il fatto che "il pazzo" stava parlando. Non posso escludere che fornì anche particolari sulle confessioni di Sandalo che riguardassero anche lui». *Come si vede il «pazzo» è lo stesso Sandalo, che stava in realtà cantando già da parecchi giorni, cioè dall'1 maggio. Ma sino al 10 nessuno, nel giro di* Prima linea, *ne sapeva niente. A rivelare che il terrorista pentito stava vuotando il sacco è proprio Marco Donat Cattin, e lo fa in un momento delicatissimo di tutta la vicenda:*

**g. f. p.**

SEGUE IN PENULTIMA

**NELLE FOTO: Paolo Salvi e Marco Donat Cattin.**

**(A PAGINA 5: SALVI E SANDALO PARLANO DI EPISODI DIVERSI)**

## Per Craxi è una inutile perdita di tempo

**La replica di Di Giulio: «Oggi c'è bisogno del massimo di chiarezza»**

ROMA — Clima molto teso a Montecitorio, dove da ieri mattina si è concentrata tutta l'attività politica. E' grande il nervosismo che si è creato negli ambienti della maggioranza di governo ai margini della maratona della seduta congiunta delle due Camere per il caso Cossiga. Nella DC l'inquietudine si esprime soprattutto con un pesante silenzio, ed è inutile chiedere dichiarazioni o giudizi. Al massimo si può ottenere qualche battuta propagandistica senza peso o senza senso politico. Il segretario del Partito socialista ha invece voluto intervenire personalmente nel merito della partita appena iniziata con alcune dichiarazioni — diffuse dall'*Ansa* — che sono state ascoltate con una sorpresa mista a incredulità. Sorprendente soprattutto è la tesi principale di Bettino Craxi, il quale si è dichiarato convinto non solo dell'infondatezza dei dubbi che restano sul comportamento del presidente del Consiglio, ma anche del fatto che il processo di accertamento della verità che impegna il Parlamento (e in una materia tanto delicata) sia una pura perdita di tempo.

Il procedimento in corso, secondo Craxi, sarebbe «una cosa non molto seria, una coda della campagna elettorale»: «letti e riletti i documenti dell'Inquirente conducono diritto filato — ha aggiunto — alla constatazione dell'infondatezza delle accuse». E ne ha tratto questa conclusione: che la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dai radicali e dai missini è «assurda e cervellotica» e che è «ingiustificata» la posizione dei comunisti, i quali propongono un supplemento di istruttoria. A queste affermazioni perentorie, Craxi ha fatto seguire un richiamo agli altri problemi che sono sul tappeto: ha chiesto alla maggioranza di governo di far quadrato per far passare i decreti economici, battendo lo «ostruzionismo di vario grado» e ha preannunciato per i prossimi mesi il congresso straordinario del PSI.

A Craxi ha risposto il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, con una breve dichiarazione al nostro giornale. In Italia — egli ha detto — c'è oggi anzitutto il massimo bisogno di chiarezza e la ricerca della verità non è mai una perdita di tempo, soprattutto in presenza di un fatto di cui nessuno disconosce l'eccezionale importanza.

Di Giulio ha poi ricordato come si è giunti alla seduta comune delle due Camere: «nella commissione per i pro-

**c. f.**

SEGUE IN PENULTIMA

### La 4ª giornata delle Olimpiadi

## Bronzo a Cagnotto 2 primati mondiali

### *Oggi è di scena l'atletica leggera*

Giorgio Cagnotto

MOSCA — Giorgio Cagnotto ha dato l'addio all'attività agonistica con una splendida prestazione che ha consentito all'Italia di aggiungere un «bronzo» al suo medagliere.

Per il 33enne tuffatore torinese è la quarta affermazione in cinque Olimpiadi, con un bottino complessivo di due medaglie d'argento e due di bronzo, senza contare le affermazioni nei campionati mondiali ed europei: un primato che testimonia la classe indiscussa e la serietà del campione. Anche la quarta giornata di questa XXII Olimpiade è stata contrassegnata da risultati di eccezionale rilievo: sopra tutti quello della tedesca orientale Rica Reinisch, che ha vinto la medaglia d'oro nei 100 metri dorso femminili stabilendo il nuovo record mondiale con 1.00.86.

Primato mondiale anche nella prova di carabina piccolo calibro del sovietico Vlasov. E' ancora dai tiri che vengono per ora le maggiori speranze degli italiani per la conquista di una medaglia: Giovanni Mezzani è al secondo posto dopo la prima giornata di gare al bersaglio mobile.

Note meno positive, per non dire deludenti, vengono per gli azzurri da altre discipline. Nel ciclismo eliminato Bincoletto nell'inseguimento, mentre Octavio Dazzan ha superato il primo turno della velocità. Fuori, sempre al primo turno, il pugile superwelter Gravina.

Oggi entra in scena l'atletica leggera. Tre le medaglie in palio: penthatlon, peso femminile, con la nostra Petrucci, e i 20 chilometri di marcia, dove il nostro Damilano cercherà di farsi onore. **(NELLO SPORT)**

### Per imporre profonde modifiche alle misure governative

# Giornata di lotta oggi in Liguria A Genova quattro presìdi operai

**L'iniziativa promossa unitariamente da CGIL, CISL e UIL - Vasta mobilitazione anche a Savona, Imperia e La Spezia - Ferme quasi tutte le categorie**

GENOVA — La mobilitazione contro l'attacco padronale all'occupazione e per imporre profonde modifiche alle misure economiche governative, oggi in Liguria si estende a tutte le categorie. La giornata di lotta era stata proclamata dai Consigli generali regionali CGIL-CISL-UIL dopo un lungo dibattito da cui erano emersi alcuni importanti elementi comuni: con il pacchetto Cossiga a pagare sono ancora e soltanto i lavoratori dipendenti; i provvedimenti hanno carattere eminentemente congiunturale, mentre continua a mancare una politica di piano che sola può condurre l'economia fuori delle secche della crisi.

L'odierna giornata di mobilitazione — che si collega alle decine di scioperi, assemblee ed iniziative di ogni genere cui hanno dato vita i lavoratori genovesi fin dall'inizio del mese — si svolge con caratteristiche diverse da provincia a provincia e tra le stesse categorie.

A Genova ci saranno quattro presidi nel corso della mattinata: in piazza De Ferrari per i lavoratori del centro, del porto, della Valbisagno e del Levante cittadino, in piazza Montano per Sampierdarena e Cornigliano, in piazza Baracca per il Ponente e in piazza Petrella per la Valpolcevera. In provincia questa mattina scioperano per due ore quasi tutte le categorie (metalmeccanici, chimici, trasporti, edili, tessili, alimentaristi, poligrafici, enti locali e telefonici), mentre per un'ora si astengono dal lavoro i lavoratori dell'energia. Ai presidi prenderanno parte anche le altre categorie, mentre i pensionati e i lavoratori del commercio parteciperanno alle iniziative con un loro documento sul controllo dei prezzi.

Due presidi in programma anche nella provincia di Imperia: nel capoluogo e a Ventimiglia. A Savona prosegue la consultazione nei posti di lavoro sui provvedimenti governativi: domani a Legino si terrà l'assemblea generale provinciale dei delegati. A La Spezia, infine, prosegue la consultazione mentre sono previsti volantinaggi davanti alle maggiori fabbriche.

### In lotta contro i licenziamenti

## Gli operai a Brindisi: «Non mance ma lavoro»

BRINDISI — Nuova giornata di tensione e di lotta a Brindisi contro i licenziamenti alla Montedison. Centinaia di lavoratori della fabbrica, insieme agli operai delle ditte appaltatrici hanno occupato la stazione ferroviaria, dalle 8 alle 17, impedendo l'arrivo e la partenza dei treni. Tra un binario e l'altro campeggiava lo striscione della FULC: «*Il Mezzogiorno non ha bisogno di mance, ma di investimenti*», quasi una polemica con certe interpretazioni che si danno al discusso «fondo di solidarietà», allo 0,50 di trattenuta dai salari.

E' l'intera Puglia del resto che è in lotta. Anche la stazione di Giovinazzo (Bari) è stata occupata ieri dai lavoratori dell'acciaieria. Nel corso della serata poi tutti gli operai e impiegati delle aziende in crisi e dove sono in pericolo circa 8 mila posti di lavoro (all'Harris Moda, alla Frigodaunia) hanno occupato la sede della Regione Puglia, rivendicando un intervento, una proposta di sviluppo.

A Brindisi i disagi ai viaggiatori e al traffico ferroviario sono stati notevoli, in particolare per i treni a lunga percorrenza come il Brindisi-Parigi. Molti convogli carichi di emigranti e

SEGUE IN PENULTIMA

## Renato Zangheri rieletto ieri sindaco di Bologna

Da ieri il compagno Renato Zangheri è sindaco di Bologna. Lo hanno eletto nella prima seduta del nuovo Consiglio comunale i consiglieri eletti nelle liste di «Due Torri» (PCI, Indipendenti e PdUP) e del PSI. Sempre nella seduta di ieri è stato riconfermato nella carica di vice-sindaco il compagno socialista Gabriele Gherardi ed eletta la Giunta, composta da undici assessori comunisti e quattro socialisti. Bologna è così la prima grande città ad essersi data un governo, mentre Renato Zangheri, membro della direzione del PCI; è stato chiamato alla carica di primo cittadino per la terza volta consecutiva. L'accordo politico che ha portato alla costituzione della Giunta al Comune di Bologna è espressione di un'intesa fra PCI e PSI a cui ha aderito anche il PdUP.

**(A PAGINA 2)**

### Sulla statale per l'Aspromonte

## Poliziotto ucciso a rivoltellate con lo zio per motivi di traffico

LOCRI — Grave episodio di criminalità sulla statale per l'Aspromonte un poliziotto, l'agente di PS Michele De Maria di 30 anni e un suo zio Francesco Noto, di 40 anni, rappresentante di mobili, sono stati uccisi a rivoltellate sulla statale dell'Aspromonte a conclusione di un alterco per motivi di traffico.

La guardia De Maria, che prestava servizio presso il commissariato di Palmi, si trovava in vacanza a Platì, nei pressi di Locri, paese d'origine dei suoi familiari. Nel pomeriggio era uscito in macchina per una gita nella zona in compagnia dello zio, della mamma e di un altro congiunto.

Poco lontano dall'abitato, l'autovettura su cui l'agente De Maria viaggiava con i congiunti è stata costretta a fermarsi per un ingorgo stradale.

Durante la sosta alcuni giovani, che sembra viaggiassero a bordo di un'altra macchina, per avere strada hanno apostrofato in malo modo la guardia e i suoi parenti. Ne è sorto un violento alterco, nel corso del quale ad un tratto gli sconosciuti hanno estratto le pistole iniziando a sparare.

La guardia è rimasta uccisa sul colpo e così pure suo zio, mentre incolumi sono rimasti gli altri congiunti.

Subito dopo il delitto gli assassini si sono dati alla fuga e sono attivamente ricercati. Polizia e carabinieri hanno infatti iniziato una vasta battuta in tutta la zona alla ricerca dei criminali le cui caratteristiche somatiche sono state descritte dai congiunti della vittima.

## Attentato a Teheran: sei morti

Si aggrava in Iran la tensione fra gli integralisti islamici che si richiamano all'ayatollah Khomeini e gli esponenti del potere politico laico rappresentato da Bani Sadr e dal suo governo. La drammaticità della situazione si è aggravata per un attentato dinamitardo che ha sconvolto in mattinata il centro di Teheran. Tre bombe, presumibilmente collocate in auto parcheggiate in un garage sotterraneo sono esplose verso le 9,30, provocando la morte di sei persone e il ferimento di un altro centinaio. (IN ULTIMA)

NELLA FOTO: si presta aiuto a un cittadino ferito.

## chi è, secondo noi, veramente colpevole

*Dopo poco più di una settimana dal giorno in cui, nel marzo 1977, la Corte Costituzionale, riunitasi in tribunale speciale, ebbe emesso la sua sentenza con la quale, condannato l'ex ministro Tanassi, mandava pienamente assolto l'ex ministro Gui, ricevemmo da quest'ultimo una lettera che gradimmo molto: in essa ci veniva dato atto che noi, personalmente, avevamo sempre creduto nella sua innocenza e non avevamo mancato di dirlo pubblicamente prima e dopo il processo, appena conclusosi con una sentenza che ci dava ragione. Ringraziammo a nostra volta l'on. Gui per il suo riconoscimento e, riferendoci anche ai nostri buoni rapporti passati, gli domandammo come mai egli, sempre e in ogni occasione proclamatosi del tutto incolpevole, non avesse per primo sollecitato la celebrazione di quel giudizio che ora era intervenuto a restituirgli la incondizionata stima di tutti, un giudizio nei confronti del quale nessun dubbio era più lecito e nessun sospetto poteva più sussistere. L'ex ministro Gui non ci ha mai risposto.*

*Una domanda in un certo senso analoga ci rivolgiamo ora nei confronti dell'on. Cossiga. Per la stima incondizionata che gli portiamo (a parte il giudizio, del tutto negativo, che diamo del governo da lui presieduto) ci chiediamo come egli non sia stato il primo a sollecitare quel proseguimento di indagini che i comunisti vorrebbero. Come fa un uomo come lui ad accontentarsi della pietosa maggioranza con la quale la Inquirente si è pronunciata per l'archiviazione, quando, sentendosi del tutto mondo di colpe, dovrebbe essere convinto che a un risultato indiscutibilmente positivo si dovrebbe per forza giungere con indagini più ampie e più approfondite? Ma se un cittadino qualsiasi, il signor Amilcare Rubini geometra, venisse accusato di un crimine che, essendo come è sempre stato, sa di non avere commesso, non si farebbe in quattro egli per primo a pretendere il giudizio meno dubbio e più convincente che si possa invocare? Ma quando un parlamentare sa di potere dimostrare la propria innocenza o addirittura la propria estraneità al fatto imputatogli, non è lui il primo a domandare che non sia fatto ricorso alla immunità cui pure avrebbe diritto di appellarsi?*

*L'on. Cossiga vuole scagionare qualcuno. Soltanto così riusciamo personalmente a spiegarci il suo silenzio. E questo qualcuno, con tutto il rispetto che portiamo al suo dramma di padre, è il sen. Donat Cattin che, dimenticando i suoi doveri di uomo pubblico e avvantaggiandosi di «entrature» che non potevano essergli negate, non ha esitato a commettere una grave scorrettezza, della quale oggi la legge non lo chiama a rispondere, ma di cui la pubblica opinione, legge o non legge, non può non fargli carico.*

**Fortebraccio**

Il nuovo «terrorista pentito» non ha smentito l'accusatore di Donat Cattin

# Contraddizioni tra Salvi e Sandalo? Ma i due parlano di episodi diversi

**Con le sue confessioni Salvi non sembra alleggerire (né aggravare) le posizioni del primo ministro e dell'ex vicesegretario dc - Secondo «Lotta continua» si è costituito il 4 maggio rientrando dalla Francia**

TORINO — Non c'è contraddizione tra le confessioni di Paolo Salvi e quelle di Roberto Sandalo, per il semplice fatto che parlano di episodi diversi. Questo è quanto sembra emergere a Torino, nonostante l'assoluto riserbo mantenuto dai giudici che seguono l'inchiesta su Prima linea. Sandalo, insomma, avrebbe raccontato ai magistrati il contenuto di un suo colloquio con Carlo Donat Cattin; Salvi avrebbe detto di avere cercato, tramite un'amica comune, di informare il figlio dell'ex-vice-segretario democristiano, che Sandalo probabilmente aveva fatto dichiarazioni compromettenti, e che era meglio per lui tagliare la corda. Come Salvi fosse al corrente di ciò non è chiaro. Teniamo presente però che la notizia dell'arresto di Sandalo circolava nel «movimento» ben prima che venisse resa pubblica, e che Salvi potrebbe avere semplicemente espresso una sua ipotesi.

Salvi dunque non avrebbe smentito affatto il particolare rivelato da Sandalo circa le confidenze che quest'ultimo avrebbe ricevuto dal leader democristiano a proposito del suo colloquio con Cossiga. In altre parole, se Marco Donat Cattin era ancora in Italia all'epoca in cui Salvi cercò di mettersi in contatto con lui, ciò non implica che a Marco il suggerimento di espatriare non potesse essere già pervenuto da qualcun altro nei giorni precedenti.

Sembra quindi piuttosto arbitrario dire che Salvi, con le sue affermazioni, scagiona Cossiga e Donat Cattin; ciò che lui avrebbe detto, infatti, non suona di per sé né come accusa né come difesa nei confronti del presidente del Consiglio e dell'uomo politico democristiano.

Chi è Salvi? Uno studente di architettura, di 24 anni, noto già ai tempi in cui frequentava il liceo scientifico Galileo Ferraris (lo stesso di Sandalo) per la sua militanza nel servizio d'ordine di Lotta Continua. Dal '75 però, hanno dichiarato ieri i dirigenti torinesi di L.C., Salvi non faceva più parte dell'organizzazione. Successivamente Salvi, che è figlio di un ex-dirigente di una filiale della FIAT e risiedeva in via Gozzi 15, entra nel giro dell'Autonomia. In particolare negli anni '76 e '77 fa parte del Collettivo Autonomo di Architettura. Nel '78-'79 partecipa ad alcuni attentati «minori» firmati dalle Ronde Proletarie (la struttura «territoriale» di Prima Linea).

Veniamo a tempi più recenti. Pochi giorni dopo l'arresto di Sandalo, che risale al 4 maggio, Salvi fugge in Francia. Alla fine di giugno torna in Italia e si costituisce alle autorità italiane di frontiera, a Modane-Bardonecchia. Perché abbia preso questa decisione, e l'abbia presa in quel momento, è un mistero. Fatto sta che interrogato dai magistrati, il giovane vuota il sacco. Con le sue dichiarazioni permette di fare arrestare i sette giovani presunti terroristi catturati a Parigi il 4 luglio: Freeman, Crescente, Biancorosso, Esposito, Moschetti, Bottiglieri e la Bosco. E' questa una ipotesi avanzata durante la conferenza stampa tenuta ieri da Lotta Continua, ma viene confermata come attendibile presso altre fonti.

Altre due persone finiscono in carcere grazie a lui. Sono Pasqualino Fico e Alberto Bodriti, il primo iscritto all'Accademia di Belle Arti, il secondo ad Architettura. Vengono incriminati al pari di Salvi per partecipazione a banda armata. Avrebbero fatto anch'essi parte delle «Ronde», anche se si trattò per loro di una parentesi piuttosto breve. Bodriti, Fico e Salvi sono i tre nomi che mancavano per completare l'elenco delle persone arrestate da Digos e carabinieri nel grosso blitz torinese dei primi del mese. Nessuno dei tre è una figura rilevante dal punto di vista politico e terroristico.

La figura di Salvi, dunque, acquista rilievo solo in virtù delle sue confessioni, che favoriscono la cattura di parecchi presunti terroristi, e si inseriscono nella vicenda Cossiga-Donat Cattin. Va aggiunto che i verbali contenenti questa seconda parte delle sue affermazioni vennero inviati a Roma dai giudici torinesi già il 14 luglio scorso.

## Per l'assassinio di Tartaglione prosciolti altri due presunti br

ANCONA — Due presunti brigatisti rossi marchigiani, Gino Tommaso Liverani, di 47 anni, e Lucia Reggiani, di 31, sono stati prosciolti in istruttoria dal giudice romano Achille Gallucci dall'accusa di aver preso parte all'assassinio del magistrato Gerolamo Tartaglione.

Della partecipazione dei due all'uccisione di Tartaglione (avvenuta a Roma il 10 ottobre 1978) fece cenno nel corso di un interrogatorio una giovane di Falconara, Sabina Pellegrini, arrestata il 24 ottobre dello scorso anno

Sia il Liverani che la Reggiani rimarranno comunque in carcere dovendo rispondere di costituzione e partecipazione a banda armata.

Il processo a Catanzaro

# Piazza Fontana: politici e militari torneranno in aula?

**La richiesta avanzata da un legale di parte civile - Ieri di scena Giannettini**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Se la richiesta dell'avvocato Azzariti Bova, una delle parti civili, verrà accolta, dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Catanzaro per il processo per la strage di piazza Fontana, saranno ancora di turno i politici e i militari. L'elenco è lungo: Andreotti, Rumor, Tanassi, i politici, Henke, Michelì, Alemanno, Castaldo, Orsi, Malizia ecc, i militari. Si tratterebbe di una riapertura, sia pure parziale, del dibattito collegato, insomma, a tutto il capitolo attinente a quel segreto politico militare che Andreotti sciolse, come è ormai noto, con la famosa intervista al *Mondo*.

Lo scopo della richiesta appare scontato: vedere se in questo processo, che fino a questo momento sembra abbia da aggiungere pochissimo a quello che portò alla sentenza di primo grado e ai tre ergastoli per Freda, Ventura e Giannettini, vi sono elementi utili per introdurre la responsabilità del ministero della Difesa nella strage.

La richiesta della parte civile contiene anche la possibilità che la Corte ordini l'escussione di tutti i testimoni che non sono stati ascoltati nel processo di primo grado e che invece sono stati ascoltati in questi giorni a Potenza nel procedimento contro il generale Malizia.

Intanto la quindicesima udienza ha visto ancora di scena Giannettini. La Corte ha ascoltato i nastri della deposizione che l'ex agente «Zeta» rese al giudice di Milano subito dopo essere stato estradato dall'Argentina, interrompendo così la fuga che l'aveva portato dapprima in Francia e in Spagna e poi in Argentina dove si consegnò. Perchè Giannettini decise di tagliare corto con la latitanza in un primo tempo voluta e protetta dal SID?

Giannettini ha continuato a ripetere anche ieri che non lo fece perchè temeva per la sua vita. Decise di consegnarsi all'autorità italiana perchè il suo «dovere di agente del SID di mantenere il silenzio», era stato ormai infranto dall'intervista di Andreotti.

**n. m.**


**IL PROVVEDITORATO AL PORTO DI VENEZIA**

*rende noto*

che è stata pubblicata la graduatoria degli idonei relativa al concorso pubblico per l'assunzione di:

**DICIOTTO operai qualificati di rampa**

per l'Aeroporto di cui al Decreto n. 2292 del 29-5-1980

**CITTÀ DI TORINO**

**IL SINDACO**

vista la legge 5 agosto 1978, n. 457;
vista la legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56;

**RENDE NOTO**

che è stata pubblicata la graduatoria degli idonei relativa al concorso pubblico per l'assunzione di:

**DICIOTTO operai qualificati di rampa**

per l'Aeroporto di cui al Decreto n. 2292 del 29-5-1980

che la deliberazione del Consiglio comunale 21 aprile 1980, n. 1619, esecutiva per decorrenza di termini dal 4 giugno 1980, di adozione del **Piano di recupero n. 5** ai sensi dell'art. 28 della legge n. 457/78, relativo ad interventi localizzati nell'isolato compreso tra **Corso XI Febbraio, Corso Regina Margherita, Via Genè e Via Fiocchetto**, è depositata unitamente agli elaborati tecnici, per trenta giorni consecutivi e precisamente dal 25 luglio 1980 a tutto il 24 agosto 1980 presso la Ripartizione IX amministrativa urbanistica (Via Arsenale 33, piano rialzato, giorni feriali: ore 8-16, festivi, compreso il sabato: ore 9-12) durante i quali chiunque può prenderne visione.

Nei successivi 30 giorni e precisamente entro il 24 settembre 1980, chiunque può presentare osservazioni nel pubblico interesse, redatte in carta bollata in originale e cinque copie, mediante consegna al Protocollo generale della Città (Segreteria generale, Piazza Palazzo di Città n. 1, in ore d'ufficio: 8-16 dei giorni feriali).

Torino, 27 giugno 1980

IL SEGR. GENERALE G. Ferreri — IL SINDACO D. Novelli

**CITTÀ DI TORINO**

**IL SINDACO**

vista la legge 5 agosto 1978, n. 457;
vista la legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56;

**RENDE NOTO**

che la deliberazione del Consiglio comunale n. 1623 in data 21 aprile 1980 mecc. 8002681/09, esecutiva per decorrenza di termini dal 4 giugno 1980, di adozione del **Piano di recupero n. 9**, ai sensi dell'art. 28 della legge 5 agosto 1978, n. 457, relativo ad interventi localizzati tra le **Vie Berthollet, Saluzzo, G. Baretti e Nizza**, è depositata unitamente agli elaborati tecnici per trenta giorni consecutivi e precisamente dal 25 luglio 1980 a tutto il 24 agosto 1980, presso la Ripartizione IX amministrativa urbanistica (Via Arsenale 33, piano rialzato, giorni feriali: ore 8-16, festivi compreso il sabato: ore 9-12) durante i quali chiunque può prenderne visione.

Nei successivi trenta giorni e precisamente entro il 24 settembre, chiunque può presentare osservazioni nel pubblico interesse, redatte in carta bollata in originale e cinque copie, mediante consegna al Protocollo generale della Città (Segreteria generale, Piazza Palazzo di Città n. 1, in ore d'ufficio: 8-16).

Torino, 25 luglio 1980

IL SEGR. GENERALE G. Ferreri — IL SINDACO D. Novelli

**CITTÀ DI TORINO**

**IL SINDACO**

vista la legge 5 agosto 1978, n. 457;
vista la legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56;

**RENDE NOTO**

che la deliberazione del Consiglio comunale 21 aprile 1980, n. 1632, esecutiva per decorrenza di termini dal 4 giugno 1980, di adozione del **piano di recupero n. 12** ai sensi dell'art. 28 della legge n. 457/78, relativo ad interventi localizzati nell'isolato compreso tra le **Vie Varallo, Benevento e Cigliano**, è depositata unitamente agli elaborati tecnici, per trenta giorni consecutivi e precisamente dal 25 luglio 1980 a tutto il 24 agosto 1980 presso la Ripartizione IX amministrativa urbanistica (Via Arsenale 33, piano rialzato, giorni feriali: ore 8-16, festivi compreso il sabato: ore 9-12) durante i quali chiunque può prenderne visione.

Nei successivi 30 giorni e precisamente entro il 24 settembre 1980, chiunque può presentare osservazioni nel pubblico interesse, redatte in carta bollata in originale e cinque copie, mediante consegna al Protocollo generale della Città (Segreteria generale, Piazza Palazzo di Città n. 1, in ore d'ufficio: 8-16 dei giorni feriali).

Torino, 25 luglio 1980

IL SEGR. GENERALE G. Ferreri — IL SINDACO D. Novelli


# Prezzi e mare inquinato, le insidie delle nostre vacanze

GENOVA — Finalmente il bel tempo è arrivato anche in Liguria. Spiagge affollate di bagnanti a Genova, dove un lungo tratto del litorale è stato riaperto alla balneazione.

## A Genova si può fare il bagno lungo due terzi della costa

GENOVA — Dopo una lunga vicenda di contrastate e discusse decisioni in materia giuridica e amministrativa, incontri tra Comune e ministero della Sanità, discordanti interventi di esperti e vasta eco di stampa, sembra concludersi positivamente il problema della balneazione a Genova. Nel senso cioè che cittadini e turisti possono già da oggi bagnarsi nelle acque delle spiagge del levante cittadino, sicuri di immergersi in un mare più pulito grazie agli interventi per la depurazione realizzati in questi anni, senza nessun rischio, quindi, per la propria salute.

Il sospirato annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa dal sindaco di Genova Fulvio Cerofolini, che ieri mattina ha avuto direttamente dal ministero della Sanità l'autorizzazione a revocare parzialmente l'ordinanza che vieta la balneazione in città. Da ieri i bagni sono consentiti in un lungo tratto del levante, da Nervi, compresa, fin quasi al centro. Si tratta, in particolare, delle spiagge dove sorgono gli stabilimenti balneari «Liggia», «5 Maggio» (presso lo storico scoglio da cui partirono i «mille»), «Europa», «Doria» (e il tratto compreso tra questi due), «7 Nasi», «Scogliera» (comunale), «Marinella». Restano escluse — almeno per ora — le spiagge lungo il più centrale corso Italia.

Della complessa vicenda che ha portato a questa decisione, «storica» per la città, in cui il mare è proibito fin dal '75, è stata sottolineata dalla stampa soprattutto l'idea secondo cui il Comune avrebbe cercato di autorizzare la balneazione introducendo nella normativa un surrettizio innalzamento del limite di «coliberilli» rispetto a quello indicato dall'unica circolare ministeriale esistente sulla materia. In realtà l'Ente locale genovese aveva cercato di sopperire all'effettivo vuoto legislativo — riconosciuto poi anche dallo stesso governo — rifacendosi ad una più esauriente direttiva emanata negli scorsi anni dalla CEE. Il punto di effettiva discussione da parte del Comune è stato poi relativo al metodo indicato per il rilevamento delle analisi. Quello previsto dalla circolare ministeriale prevede medie annuali: in questo modo — dicono gli amministratori genovesi — non si sarebbero potuti rilevare gli effetti positivi per la depurazione e pulizia del mare derivanti dagli interventi (depuratori, nuovi scarichi fognari, ecc.) conclusi a Genova proprio nei mesi scorsi. L'obiezione è stata riconosciuta valida dal ministero della Sanità che, sulla base dei risultati delle analisi controllati a Roma fino a questi ultimi giorni, ha alla fine autorizzato la balneazione nel lungo tratto orientale della costa genovese, in pratica i due terzi delle spiagge cittadine.

## Sulla spiaggia si è installato un ospite sgradito: il carovita

**Sempre più difficile, anche in Romagna, conciliare il turismo di massa con l'incedere dell'inflazione - Gli operatori pensano di cambiare qualcosa**

**Dal nostro inviato**

RIVIERA ADRIATICA — *«Se tutti devono andare in vacanza, possiamo continuare a proporre l'attuale modello di turismo costruito sull'hotel che offre tutti i servizi? » Chi se lo domanda è il presidente degli albergatori di Cesenatico. Le difficoltà dell'inizio della stagione turistica (i posti letto vuoti, gli ombrelloni chiusi sulla spiaggia, i bar semideserti, le botteghe visitate solo con gli occhi, dove il turista raramente supera la soglia, accontentandosi della vetrina) sollecitano la riflessione di chi lavora all'industria delle vacanze. I tedeschi, i francesi, gli svizzeri, gli olandesi, oltre naturalmente agli italiani, che ora sono tornati ad affollare la costa più a buon mercato della penisola stanno dimostrando — in lungo e in largo, investendo un po' i vari comparti di questa grande fiera del mare e del sole — di fare fatica a reggere l'impatto con l'aumento dei prezzi.*

*Tutto costa più caro. Persino il gelato, tradizionale viatico di una austera passeggiata lungo i viali, non risulta più a portata di mano.*

*Ma al di là dei furiosi assalti che la speculazione anche qui organizza al portafoglio del forestiero, fidando nella sua spensierata voglia di vivere almeno dieci giorni da leone, affiora, forse per la prima volta, la difficoltà del turismo popolare di reggere alti tassi di inflazione, la più alta percentuale di disoccupazione degli ultimi venti anni, una erosione dei salari che nè la scala mobile, nè le rivendicazioni sindacali, nè il lavoro nero riescono sempre a compensare.*

*Il risultato è che chi frequentava le spiagge romagnole, fidando nella capacità quasi miracolosa dei suoi operatori turistici di mettere d'accordo il carovita con la busta paga dei lavoratori-operai, impiegati, tecnici, insegnanti —, si è trovato improvvisamente quest'anno di lo scoperto, aggredito da ogni parte da un forte rincaro della merce vacanza. Ecco perchè c'è qualcuno che comincia a chiedersi se non sia giunto il momento, per non deludere una clientela popolare che al mare aveva fatto ormai l'abitudine, di rivedere l'immagine di una industria del sole che si era affidata all'albergo, disegnato, quale fosse la sua dimensione, sul modello del grande hotel. Anche la piccola pensione, infatti, si è trasformata in questi anni piano piano — un po' per le esigenze della clientela e un po' per la crisi della gestione familiare: i figli non se la sentono spesso di continuare l'attività dei genitori — in un hotel vero e proprio.*

*«Dobbiamo recuperare rapidamente una proposta di vacanza, dice il presidente dell'Azienda di soggiorno di Cesenatico Bruno Ballarin, che risulti adeguata alle possibilità delle grandi masse popolari. Questo significa che dobbiamo sperimentare una ospitalità la quale, senza rinunciare al livello dei servizi offerti sinora, permetta di ridurre in misura consistente le tariffe».*

*Ma come? Per esempio, si dice, offrendo camera e prima colazione; oppure consorziando fra più alberghi il ristorante; o, ancora, affidando alcuni piccoli ma costosi servizi, come la pulizia delle camere e il rifacimento dei letti, ai medesimi clienti. La discussione è in pieno sviluppo. «Di sicuro, afferma Ballarin, alla vecchia maniera non si può più reggere, in rapporto almeno alle ambizioni che qui il turismo ha sempre avuto».*

*Per Romano Pungineli, attuale presidente della Cooptur di Rimini, si tratta di un appuntamento con problemi che non possono più essere rimandati. «Anche l'industria delle vacanze emiliano-romagnola deve cominciare a cambiare pelle, avendo un occhio particolarmente attento al turista italiano che rappresenta poi il 70 per cento del totale.*

*Per milioni di famiglie si tratta ormai di un bene irrinunciabile. Ma proprio per ciò, se non si vogliono determinare forti contraccolpi sociali oltre che economici, diventa urgente definire una nuova proposta articolata che sia in grado di corrispondere a tutte le esigenze. In che direzione? Non lo so con precisione. La sola cosa che si può dire adesso è che si tratta di un compito difficile, che impegna gli operatori turistici in un processo di riciclaggio dell'intera industria delle vacanze».*

*Sempre che, si capisce, si voglia mantenere a questa industria le caratteristiche che l'hanno resa famosa nel mondo permettendo a settori sempre più vasti della società italiana ed europea di inserire nel paniere dei propri consumi pure le ferie al mare.*

*«Ma è forse possibile assicurare un futuro al turismo romagnolo, in una situazione economicamente mutata, inquinata da tanti segni di crisi, fuori delle logiche che ne hanno fatto la fortuna nel passato? No, il rilancio sia pure su nuove basi del nostro turismo può avvenire solamente se si continua a guardare alle esigenze delle grandi masse popolari».*

*E' il giudizio del vice presidente dell'Azienda di soggiorno di Cervia, Germano Todoli. Dello stesso parere è Ermanno Zattoni che ha il compito di presentare l'immagine di questo grosso centro della riviera. «Non credo — afferma — che il consumo della vacanza sia un consumo anelastico. Indietro si può anche andare se non si colgono tutti i segnali della crisi. La caduta degli arrivi nella prima parte della stagione affonda in ragioni complesse. L'inquietudine che serpeggia in tutta l'Europa, compresi i Paesi che sono stati considerati la naturale riserva delle nostre coste, è spesso all'origine dei mancati arrivi. Ma essa non può rappresentare un paravento dietro cui nascondere le nostre insufficienze».*

*La sensazione che si ricava da tutti questi colloqui è che ci si aspetti una risposta alla crisi pure dal fronte delle vacanze. Almeno qui dove non ci si è mai arresi all'ineluttabile. Trent'anni fa, di fronte alla prospettiva dell'emigrazione, la gente della costa — pescatori, muratori, braccianti agricoli, contadini poveri — rispose avviando la costruzione della più grande e straordinaria fabbrica del sole che l'Italia abbia mai avuto. Migliaia e migliaia di operatori, rimboccandosi le maniche e superando le angosce di notti popolate di cambiali, fecero il miracolo. Ma adesso, i loro figli, cresciuti in tempi meno aspri, nutriti di valori diversi, saranno capaci di ripeterlo?*

**Orazio Pizzigoni**

La battaglia per la riforma dell'editoria e l'occupazione

## Sabato in sciopero tutti i tipografi Oggi manifestazioni a Roma e Napoli

ROMA — Edicole oggi senza i giornali che si stampano a Roma, una *giornata del silenzio* in Campania dove, assieme ai poligrafici hanno scioperato i giornalisti dei quotidiani, della RAI, delle emittenti private: la battaglia per la riforma dell'editoria, contro gli attacchi all'occupazione che si stanno traducendo in chiusure o drastici ridimensionamenti di molti giornali, entra in una fase più acuta e tesa. Un nuovo sciopero nazionale dei poligrafici è previsto per sabato in modo da impedire per domenica l'uscita di tutti i quotidiani; altre astensioni sono state già decise per la prossima settimana a gruppi di regioni; mercoledì toccherà nuovamente al Lazio e alla Lombardia e sarà, in pratica, un altro sciopero nazionale.

Per stamane sono previste due manifestazioni collegate ai punti più caldi della crisi. A Roma i poligrafici manifesteranno davanti al *Messaggero* con la partecipazione di esponenti della segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL; a Napoli manifestazione al Circolo della Stampa per il *Roma*.

*Messaggero* e *Roma* rappresentano due situazioni esemplari di quello che sta succedendo nel settore dei quotidiani in assenza della legge di riforma. La crisi dell'editoria viene utilizzata in maniera strumentale per ristrutturazioni selvagge, tagli all'occupazione sia per i poligrafici che per i giornalisti, per operazioni ambigue nelle quali si intrecciano interessi politici e finanziari.

Al *Messaggero* la proprietà — il giornale appartiene alla Montedison — sta applicando un piano di ristrutturazione che prevede la cassa integrazione per oltre 150 lavoratori, tagli in redazione e alle pagine di cronaca regionale; al *Roma* la società di gestione, costituita dal «comandante» Lauro e dall'editore d'assalto Parretti, vuole imporre un progetto che significa — nella sostanza — la fine della testata.

La risposta dei lavoratori è stata immediata sia al *Messaggero* che al *Roma*, ma stasera ed ora ci si è scontrati con una tardiva intransigenza delle controparti.

Ma il panorama è preoccupante per l'intero settore dell'editoria. C'è stato, nelle ultime ore, un solo, piccolo segnale positivo: il voto in commissione della «legge» di senatoria che ora dovrebbe passare in aula. Ben poca cosa, però, di fronte a una situazione che vede morire una testata dopo l'altra.

Di qui la decisione di CGIL-CISL-UIL di scendere in campo a fianco dei poligrafici in lotta.

La quarta volta in 2 mesi

## Di nuovo in attività il vulcano St. Helens

VANCOUVER — Il vulcano del monte St. Helens (nello stato americano di Washington) è entrato nuovamente in eruzione per la quarta volta in due mesi proiettando una nube di vapore e di ceneri fino ad un'altezza di oltre 180 chilometri. Le autorità locali non hanno ancora avuto la possibilità di valutare i danni e di stabilire se vi siano vittime.

Negli ultimi giorni i sismografi della regione avevano registrato diverse scosse telluriche ma, data la loro debole intensità, gli esperti ritenevano poco probabile una nuova eruzione. Un geologo ha comunque affermato che l'eruzione non sembra avere le stesse proporzioni di quelle precedenti.

La prima eruzione, verificatasi il 18 maggio scorso, aveva portato via circa 400 metri della vetta del monte St. Helens, causando 24 morti e una cinquantina di dispersi e danneggiando gravemente l'economia della regione basata sul turismo e sul commercio del legname. La seconda scossa, prodottasi una settimana dopo, aveva avuto conseguenze meno gravi. La terza eruzione, alla fine di giugno ebbe proporzioni limitate.

Anche in Unione Sovietica, e precisamente nella penisola di Kamciatka, un vulcano ha ripreso, inaspettatamente, l'attività eruttiva.

Radio Mosca ha infatti annunciato ieri che si è verificata un'eruzione del vulcano Gorsky Kherbet, con emissione di cenere e gas fino ad un'altezza di 3000 metri.

L'annuncio ha precisato che il vulcano era rimasto inattivo per oltre trent'anni, e che la seguito all'eruzione un lago che si trovava sul cratere è scomparso.

Il vulcano, che è alto 3200 metri, fa parte di una catena montuosa in cui si trovano diversi crateri vulcanici.

Condannato un operaio abruzzese

## In carcere 40 giorni perchè ruba 400 lire

ANCONA — Un operaio abruzzese di 45 anni, Quintino Marziani, che il 3 luglio era stato sorpreso a rubare in una auto parcheggiata nella frazione Palombina la somma di 400 lire, è stato condannato in pretura a 40 giorni di carcere e dovrà scontare per intero la pena. Il pretore, infatti, ha respinto la richiesta di libertà provvisoria avanzata dal legale dei Marziani che pertanto dovrà scontare un giorno di reclusione per ogni 10 lire sottratte.

---

*Questa vicenda segue di 24 ore quella della fuga dei «boss» mafiosi Tommaso Buscetta dalle carceri di Torino dov'era detenuto in stato di «semilibertà». A noi sfuggono i meccanismi della giustizia per cui un Buscetta ritenuto uno dei capi della nuova mafia siciliana possa essere in «semilibertà» mentre Quintino Marziani deve stare in carcere per il furto su un'auto. Così come non riusciamo a capire perchè Quintino Marziani non avrebbe potuto essere «affidato» al servizio sociale perchè si è «ravveduto» come l'ex ministro Tanassi e il suo socio in bancarotta Lefebvre.*

*Può darsi che dal punto di vista strettamente giuridico qualcuno ci possa spiegare quello che ai nostri occhi appare come una clamorosa ingiustizia. Tuttavia siamo delle opinione, da uomini della strada, come si dice, che i poveri restano poveri e i ricchi restano ricchi anche quando rubano. Ad ogni povero disgraziato può capitare di scivolare sulla buccia di un qualche rubato. Ad un ricco è molto difficile trovare la cruna di un ago attraverso cui passare per finire in galera (e starci).*

## Al processo d'appello per Lazio-Avellino

# E ora i biancoazzurri rischiano la serie B

### Un'eventualità tutt'altro che remota se la CAF accogliesse la richiesta del PM di modifica della prima sentenza

ROMA — Per la Lazio ora le cose si mettono veramente male. Il dott. Staglianò, uno dei collaboratori di Corrado De Biase, nella sua arringa su Lazio-Avellino non l'ha risparmiata. Ha chiesto ai magistrati, che venga modificata la motivazione che le aveva permesso, nel processo della disciplinare, di cavarsela con danni irrisori. Staglianò non ha chiesto specificatamente la retrocessione della società biancoazzurra in B o di infliggerle una penalizzazione. Non può farlo, perchè in questo processo l'ufficio inchieste non si è appellato contro la prima sentenza.

Però ha praticamente offerto alla CAF l'appiglio ideale per fare eventuali variazioni al verdetto della disciplinare, visto che nel corso di questo processo d'appello non sono venuti alla luce fatti nuovi. In poche parole, il succo delle richieste di Staglianò è questo: «Se ritenete la Lazio "pulita", deve essere mutata la motivazione della prima sentenza. Se invece è colpevole, campo libero alla CAF nelle sue decisioni finali».

Staglianò ha fondato le sue accuse contro la Lazio, collegando i fatti emersi in fase istruttoria con la punizione per l'illecito sportivo inflitta pochi giorni fa a Manfredonia e Giordano.

In difesa della società biancoazzurra è intervenuto indirettamente, perchè è il legale di Wilson, l'avvocato Calvi. Gaito, il legale difensore di Manfredonia e Giordano aveva abbandonato, stizzito, la sede della Federcalcio alle 15,30, dopo che Vigorita e altri membri della CAF avevano respinto l'eccezione tendente a rinviare il dibattito su Lazio-Avellino, in attesa di conoscere le motivazioni del cambiamento di sentenza della CAF nei confronti dei suoi assistiti per la partita Lazio-Milan.

Con la richiesta di assoluzione di Wilson per la stessa gara, Calvi ha sottolineato l'improponibilità della tesi presentata da Staglianò, sostenendo che non essendo ancora nota la motivazione della sentenza della CAF su Giordano e Manfredonia, il tribunale d'appello deve soltanto limitarsi a giudicare in base ai fatti e ai documenti discussi nel processo della disciplinare.

La giornata era iniziata con una schiarita sul «giallo» dei telegrammi non ricevuti dai giocatori laziali Manfredonia e Giordano. Le ricerche erano scattate sin da martedì sera: i famosi telegrammi erano stati regolarmente inviati agli interessati, oppure c'era stata una madornale dimenticanza da parte della segreteria della CAF? Ieri mattina è venuta a galla una parte di verità. Le convocazioni erano regolarmente partite. Resta ora da scoprire se sono arrivate nella sede della Lazio in via Col Di Lana 8 e se sono arrivate che fine hanno fatto. Comunque l'avvocato Gaito, difensore di Manfredonia e Giordano, si è presentato regolarmente. «Per motivi di opportunità — ha detto il legale — non ho voluto creare problemi». Così si è andati avanti.

Dopo il «giallo dei telegrammi», un altro episodio veniva a turbare la tranquillità di questo secondo processo. Si era alle prime battute della giornata. Nel *«foyer»* del quinto piano, dove si svolge il processo, si stava parlando della partita Bologna-Juventus. C'era tutta l'aria della normale amministrazione, anche perchè nessuna controparte aveva presentato reclamo verso le due società per questa partita.

A quel punto, inaspettatamente, nasceva «il caso». Era una lite in famiglia, che aveva come protagonisti i bolognesi Petrini e Savoldi.

Tra i due giocatori, che stavano ascoltando l'arringa del loro legale, l'avvocato Manfredi, nasceva un alterco. Abbandonata l'aula, proseguivano la discussione piuttosto concitata per strada. Interveniva il loro compagno Colombà a far da paciere, spinto dal presidente Fabbretti. Volavano parole grosse. Poi, resisi conto di offrire uno spettacolo poco edificante davanti alla gente e ad un gruppetto di giornalisti subito accorsi, si allontanavano.

I tre dapprima preferivano non parlare poi, messi alle strette, fornivano la loro versione dei fatti. Petrini ne tirava in ballo una ridicola, che definiva ufficiale: «Siamo arrabbiati con Fabbretti. A me e a Savoldi non ha dato una lira da quando siamo stati sospesi. Agli altri, a quelli più giovani, invece sì. E poi ci sono altre cose, sempre a livello societario».

Ma le bugie, si sa, hanno le gambe corte, e puntuale, poco dopo, veniva fuori la verità.

Si scopriva così che la causa vera del litigio tra Savoldi e Petrini era l'arringa del loro difensore. Secondo Petrini, l'avvocato Manfredi avrebbe scaricato su di lui tutte le responsabilità, in merito alla partita Bologna-Juventus, scagionando in parte Savoldi. Le parole di Manfredi, forse male interpretate dal giocatore, hanno mandato su tutte le furie l'ex-romanista, che ha avuto l'inopportuna reazione, forse dettata dalla particolare tensione di queste travagliate ore. L'equivoco veniva comunque chiarito e i tre lasciavano la sede della Federcalcio insieme, sullo stesso taxi.

Altre novità non si sono registrate. C'è stata soltanto una parola benevola di De Biase per Chiodi, nell'arringa sulla partita Bologna-Juventus. De Biase ha lasciato intendere che è stata eccessiva la pena inflitta all'ex milanista.

Oggi i componenti della CAF si riuniscono in Camera di Consiglio. Le sentenze saranno rese note domani alle 9,30.

**Paolo Caprio**

## Al processo sportivo pesanti le richieste dell'accusa

# Squalifica per Antognoni Penalizzazione al Pescara

### Sei mesi al viola, meno 5 alla società, 3 anni a Negrisolo - Oggi la sentenza

MILANO — Sei mesi di squalifica per Giancarlo Antognoni (omessa denuncia), tre anni a Piergiorgio Negrisolo (illecito sportivo) e cinque punti di penalizzazione per il Pescara (responsabilità oggettiva), sono il prevedibile, ed eccessivo, fardello che il dottor Ferrari Ciboldi rappresentante dell'ufficio inchieste ha scaricato sul tavolo della Commissione disciplinare ieri, poco dopo le 16, concludendo la prima metà della giornata dedicata all'ultimo dei processi sportivi pendenti riguardante l'incontro Pescara-Fiorentina del 10 febbraio scorso terminato con la vittoria (2-1) della squadra viola. Questa mattina i giudici della Disciplinare (D'Alessio, Lena e Ferrari), che ieri hanno ascoltato con attenzione pure le testimonianze a discarico di giocatori e società e le arringhe della difesa, forniranno il verdetto, ovviamente modificabile, di primo grado. E la sensazione, pur con il ricorso alla necessaria cautela, è che tutto sommato le richieste dell'accusa passeranno attraverso il filtro di valutazioni meno rigide, subendo così cospicui ridimensionamenti, soprattutto per quel che riguarda il Pescara.

Questo, almeno, il giudizio, sommario ma non per questo superficiale, che si può mettere insieme dopo l'unica giornata dibattimentale, cominciata ieri di buon'ora negli ormai collaudati saloni della Lega in viale Filippetti, invasi da giocatori, avvocati e testimoni, e conclusa, senza neppure un'occhiata di qualche curioso, poco dopo le 19, con le prime ore consumate dalle deposizioni di imputati e testimoni (Negrisolo, Antognoni, Giusti, vice presidente della Fiorentina, Giagnoni, ex allenatore del Pescara, Ennio Pellegrini, giocatore della squadra abruzzese, Ferruccio Cruciani e poi suo figlio Massimo), sfilati nell'ordine esatto davanti al giudice D'Alessio per dimostrare che di illecito sportivo questa volta non è il caso di parlare.

Pescara-Fiorentina, difatti, venne a suo tempo inserita nel dossier del calcio truccato per una rivelazione che Corti ed Esposti (in rapporti d'affari con Alvaro Trinca) fecero ad una TV privata il 5 maggio scorso, tre mesi dopo la partita, assicurando che ci furono contatti con Antognoni e Negrisolo per «combinare» il pareggio. L'inchiesta federale portò ad acquisire tre elementi fondamentali: 1) Negrisolo telefonò ad Antognoni invitandolo a «non infierire» sulla squadra abruzzese; 2) Trinca si mise in contatto con lo stesso giocatore viola; 3) Ferruccio Cruciani si incontrò con Negrisolo, quattro giorni dopo la partita, per farsi restituire gli assegni visto che la «combine», per lo sdegnato rifiuto di Antognoni, non fu possibile metterla assieme.

E appunto tale rifiuto, descritto in una «memoria» che la società viola inviò il 6 maggio all'ufficio inchieste per conto del suo tesserato, è al centro di un «giallo» che ieri si è cercato di chiarire. Antognoni dice: «Non ho mai detto di aver parlato con Negrisolo, ma solo con uno che si è qualificato per Negrisolo. Io del resto, a quel tempo, non avevo mai avuto rapporti col giocatore pescarese. Ma adesso che lo conosco posso assicurare che accento e voce sono davvero diversi da quelli della telefonata». E Negrisolo conferma: «Ad Antognoni ho parlato, per la prima volta, soltanto qualche giorno fa». Ma allora perchè la società viola incappò in quell'incidente nella lettera inviata al capo dell'ufficio inchieste? L'avvocato Giusti lo spiega come «uno sbaglio, nella fretta...», come però ad una società non deve capitare, soprattutto in una faccenda del genere. Sui rapporti con Trinca, che questi ha dettagliatamente fornito, Antognoni è categorico: «Mai sentito». E pure Massimo Cruciani, che Trinca indica come presente nel corso di un contatto telefonico con Antognoni, ha spiegato che «non è vero niente, Giancarlo e Piergiorgio non c'entrano».

Ma per Negrisolo spiegare l'estraneità è stato più difficile, visto che quando si incontrò con Cruciani senior, in auto, venne fermato dalla polizia per infrazione al codice stradale e il rapporto è, incontestabilmente, depositato con tanto di nomi e cognomi. «Ma che volete — ha detto Negrisolo — coi Cruciani sono amico da anni, ci vediamo spesso». E Ferruccio Cruciani ribadisce: «Su questo fatto Corti ed Esposti hanno inventato tutta la storia». Ed è questo, in sostanza, il punto che ha convinto Ferrari Ciboldi a tener ferma la convinzione dei tentativi di illecito (che per le carte federali equivalgono all'illecito vero e proprio), inducendolo a ritenere le testimonianze di Massimo Cruciani «interessata e troppo tardiva».

Non credibile, dunque, quest'ultimo che vuol scagionare Antognoni e Negrisolo e credibile soltanto Alvaro Trinca, che assieme a Corti ed Esposti è in veste di accusatore? La lunga vicenda delle partite truccate ha insegnato, fin qui, che la linearità dei giudizi non è stata davvero l'emblema delle deduzioni dell'ufficio inchieste e delle decisioni della Disciplinare. Di prove documentali, in questa faccenda, non ce ne sono, nè il solo verbale della polizia può in qualche modo «provare» l'illecito. Ed è proprio inevitabile che la sentenza di stamane faccia ancora, e a lungo, discutere?

**Roberto Omini**

## in breve

### Tennis: Walts batte Panatta a Genova

L'americano Butch Walts battendo in finale Adriano Panatta, si è aggiudicato il quadrangolare «Città di Genova». Il venticinquenne californiano che è al quarantesimo posto delle classifiche mondiali, ha meritatamente vinto (6-3 6-2). Terzo si è classificato Gianni Ocleppo battendo l'americano Bushning al «tie break».

### Basket: la juniores finalista in Bulgaria

La nazionale italiana juniores maschile di pallacanestro si è qualificata per la finale di stasera per il primo e secondo posto del torneo internazionale in corso di svolgimento a Dimitrovgrad (Bulgaria): in finale incontrerà la Bulgaria «A» (ore 18,30). Gli azzurri, guidati da Vittorio Tracuzzi, hanno superato la Bulgaria «B» (117-67), l'Unione Sovietica (82-58) e la Cecoslovacchia (76-64).

### Il pivot USA, Flowers resta a Cantù

Bruce Flowers, il pivot americano in forza alla squadra di basket di Cantù, la Squibb, ha confermato il suo contratto per la stagione 1980-'81.

### Calcio: oggi i presidenti per Sordillo alla FIGC

Si riuniscono oggi in Lega, a Milano, dalle 14 in avanti le assemblee dei presidenti di A e B congiunte per decidere le nomine dei nuovi organi rappresentativi dell'organismo, con rielezione, scontata, del presidente Righetti, e per proporre Federico Sordillo come nuovo reggente della Federcalcio, al posto del commissario Franchi. Come noto già la Lega dilettanti, nei giorni scorsi, avanzò identica proposta.



## Cossiga

Cattin) mosse nei riguardi di Cossiga.

Sulla violazione del segreto d'ufficio, è incomprensibile il fatto che la maggioranza della commissione inquirente si sia opposta all'acquisizione dei verbali di Peci, ossia di quel documento essenziale in quanto costituisce l'oggetto della rivelazione del segreto d'ufficio. Ma forse la questione appare meno incomprensibile in relazione ad un fatto nuovo, sottolineato dal relatore comunista: *Lotta Continua* del 9 maggio ha attribuito a Donat-Cattin dichiarazioni sui rapporti tra Prima linea e Brigate rosse come tratte dai verbali Peci, che non compaiono in nessuna delle pagine del verbale pubblicato nei vari giornali. La stessa *Lotta Continua* sostiene che Donat-Cattin avrebbe detto di aver letto i verbali di Peci. Se questo è vero — si è chiesto Violante — chi ha fatto leggere a Donat-Cattin il verbale di Peci? E quando? E' evidente l'importanza di fare chiarezza su questo essenziale punto: l'acquisizione del verbale di Peci è più che mai decisiva e necessaria. Basterebbe questo a giustificare un nuovo intervento dell'Inquirente.

Ancora, per avvalorare questa ipotesi di reato, Violante ha citato il contrasto sul contenuto del colloquio tra Donat-Cattin e Cossiga, le opposte versioni (Donat-Cattin riferisce il contenuto dell'anonimo sulle dichiarazioni di Peci, mentre Cossiga parla di affermazioni generiche), l'attività frenetica successiva al colloquio che non si spiegherebbe se Donat-Cattin non avesse avuto una forte e autorevole conferma dei suoi sospetti.

Sul favoreggiamento: innanzitutto non vi è stato mai nessun accordo tra Cossiga e il senatore Donat Cattin per la costituzione di Marco. Il padre — ha ricordato Violante — non si è mai impegnato, e a Marco non è stato mai inviato un messaggio tipo «Costituisciti!», ma solo l'avvertimento di prendere contatto con la famiglia come è dimostrato dal fatto che Marco Donat Cattin è uno dei pochi sfuggiti alle operazioni antiterrorismo della polizia francese.

Ulteriori fatti, sconcertanti, accaduti dopo il primo colloquio tra Cossiga e Donat Cattin sono rivelatori di una vicenda oscura su cui è indispensabile la massima chiarezza.

Il 29 aprile si svolge il nuovo colloquio tra Donat Cattin e Cossiga. La versione di Cossiga, secondo la quale Donat Cattin gli avrebbe detto che non vi era stato alcun contatto con il figlio, non corrisponde al vero; il contatto c'era stato come dimostrano gli interrogatori dell'ultimo terrorista pentito. Certo è che dopo il 29 aprile si verificano una serie di avvenimenti tutti da chiarire. Il *Messaggero* pubblica il 4, 5, 6 maggio i verbali di Peci, senza la famosa pagina 50, e per Isman e successivamente per Russomanno parte il mandato di cattura. Il 7 mattina alcuni giornalisti dovevano andare a parlare con i giudici di Torino sull'inchiesta di Prima Linea e sul coinvolgimento nel gruppo terrorista del figlio di Donat Cattin. Su questo fatto si appunta un forte interesse di ambienti terroristici: proprio il 7 mattina un commando spara al giornalista di *Repubblica*, Passalacqua; il volantino di rivendicazione fa riferimento a fatti specifici e in particolare a ciò che si sarebbe acquisito a Torino.

Marco Donat Cattin è un dirigente di un'organizzazione terroristica: la fuga deve essere di tutto il gruppo, occorre prepararla, procurarsi i fondi, predisporre una motivazione politica: quella pubblicizzata in una conferenza stampa di «Lotta Continua per il comunismo» il 9 maggio, nella quale invita alla diserzione. Doveva perciò prima essere attivato e mantenuto un meccanismo di silenzio che andava tenuto il più a lungo possibile. E' in questa ottica — si è chiesto Violante — che il procuratore della repubblica di Roma ha aperto un processo a carico del giornalista Isman e del funzionario del SISDE Russomanno per il favoreggiamento presumibilmente a vantaggio di Marco Donat Cattin in relazione alla mancata pubblicazione della pagina 50 dei verbali di Peci?

La pubblicazione del nome di Marco Donat Cattin rompe il muro del silenzio: e qui la fuga immediata. Ma il favoreggiamento continua: il 19 mattina Marco Donat Cattin è informato persino di alcuni contenuti della deposizione che Sandalo aveva reso due giorni prima; una ulteriore manifestazione di una strategia di favoreggiamento, di un sistema di protezione nei confronti di Marco Donat Cattin. I fatti sono gravi, dunque: la necessità di fare chiarezza emerge con evidenza, nell'interesse delle istituzioni democratiche. Chiarezza si può raggiungere con lo svolgimento di nuovi atti istruttori, ha concluso il compagno Violante nel ribadire la necessità inderogabile del supplemento di indagine.

Si riprende stamani con le due altre relazioni di minoranza con cui il radicale Stanzani e il missino Franchi propongono l'immediato rinvio a giudizio di Cossiga davanti alla Corte Costituzionale. Poi, nella stessa giornata di oggi, si aprirà il dibattito che andrà avanti almeno sino a domenica.

## Documenti

*cioè appena quarantott'ore dopo che Roberto Sandalo ha cominciato a raccontare ai giudici di Torino del ruolo dello stesso Marco in PL, e dei colloqui tra il presidente del Consiglio e l'allora vice segretario della DC nel corso dei quali, quest'ultimo, aveva insistentemente chiesto a Cossiga informazioni sulla posizione giudiziaria del figlio. Chi ha parlato? Chi è riuscito a fare sapere per filo e per segno a Marco Donat Cattin delle confessioni di Roberto Sandalo? Ecco un nuovo inquietante interrogativo che viene ad aggiungersi ai tanti nodi irrisolti di tutto questo grave affare. Ma non basta.*

MARCO E' A ROMA — *In realtà, se non sapeva ancora nulla di Sandalo, Marco Donat Cattin era già sul chi vive da qualche giorno. E' un altro passaggio dell'interrogatorio di Salvi a confermarlo. Parlando di un incontro con la sua ragazza, avvenuto venerdì 9 maggio, Salvi racconta che Maria Cristina gli riferì che* «Marco Donat Cattin le aveva telefonato il mercoledì 7. Lui si trovava a Roma insieme con il Moschetti *(altro piellino,* n.d.r.) e da una notizia di *Paese Sera* aveva appreso che veniva fatto il suo nome nell'inchiesta di Prima linea. Aveva quindi telefonato a Maria Cristina per dirle di chiudere la casa a Milano, ritirare i soldi in banca *(circa 150 milioni, frutto di rapine,* n.d.r.) e andare in montagna dove lui si sarebbe fatto vivo appena possibile».

*Da questo stralcio delle confessioni di Paolo Salvi si desumono dunque due cose: che Marco Donat Cattin aveva già lasciato da qualche giorno la zona operativa di PL (Brescia e Lombardia), e che tuttavia non prevedeva che il fronte del silenzio sul suo nome sarebbe stato rotto da* Paese Sera. *Che cosa accadeva infatti in quei giorni? Che sul* Messaggero *apparivano gli interrogatori di Patrizio Peci, passati dal vice capo del SISDE Russomanno al giornalista Isman ma* depurati *di quella famosa pagina 50 in cui era chiamato per la prima volta in causa il figlio del leader democristiano. Un volta che il quotidiano romano della sera annuncia nella sua ultima edizione del 7 che Marco Donat Cattin è invischiato nell'inchiesta su Prima linea, scatta il meccanismo della fuga. C'è dunque nel racconto di Paolo Salvi un'ulteriore, indiretta sottolineatura di una coincidenza già da tempo sospetta: tra la censura operata da Russomanno per coprire Marco Donat Cattin, e la dichiarazione che, secondo Sandalo, il sen. Carlo Donat Cattin avrebbe attribuito al presidente del Consiglio, e cioè* «Noi faremo il possibile per tenere la notizia *(che Marco è di PL,* ndr) segreta».

I CONTATTI CON LA FAMIGLIA — *C'è un terzo punto in cui le dichiarazioni di Salvi accentuano i dubbi su tutto l'affare, mettendo stavolta apertamente in discussione anche la deposizione del sen. Donat Cattin all'Inquirente. Oltre a presentare notevoli difformità rispetto alla versione Cossiga degli incontri, la testimonianza dell'ex vice segretario della DC voleva escludere recisamente ogni e qualsiasi contatto, da molto tempo, e a maggior ragione nelle ultime e più congestionate fasi della vicenda, tra il figlio piellino e l'intera sua famiglia. Ed ecco invece Salvi dichiarare:* «So da Alberto *(nome di battaglia di Marco Donat Cattin,* ndr) che egli, durante la sua latitanza a Parigi *(dov'è fuggito tra il 10 e il 20 maggio scorso,* ndr), aveva contatti con il fratello, quello che non fa il giornalista. Non so se Alberto si vedesse direttamente con il fratello o con una persona di fiducia. L'esistenza di questo contatto è sicura». *Bene, a quando risalgono questi contatti? Non è lecito pensare che i rapporti tra Marco e i suoi parenti siano stati in qualche modo riattivati proprio quando, uscito «raggelato» dal famoso colloquio a quattr'occhi con Cossiga, Donat Cattin-padre dà l'allarme anche a Roberto Sandalo perchè rintracci immediatamente il figlio Marco e lo avverta del pericolo incombente?*

*Non fosse stato sufficientemente chiaro, Salvi è ancora più preciso — circa i contatti di Marco Donat Cattin con la sua famiglia — in un altro passo degli interrogatori cui è stato sottoposto nella prima settimana di questo mese.* «Alberto mi disse una volta, dietro mia domanda — *dice il nuovo testimone* — che se volevo incontrarmi con i miei mi consigliava Nizza, davanti all'albergo Negresco. Mi disse infatti che quello era il luogo nel quale si era incontrato con qualcuno che teneva i contatti con la sua famiglia. Non mi disse chi era questo qualcuno: potrebbe essere sia un familiare che una persona di sua fiducia. Sono certo che egli menzionò la sua famiglia come punto di arrivo di questi contatti».

## Craxi

cedimenti di accusa — ha detto — non si sarebbe dovuto interrompere l'indagine con troppa fretta e con una ristretta maggioranza. Ciò avrebbe consentito di usare procedure più efficaci e più rapide di quelle attuali. Purtroppo quell'occasione è andata perduta, e l'on. Craxi sa per responsabilità di chi».

Le dichiarazioni di Craxi sono state diffuse nell'affollatissimo corridoio del Transatlantico esattamente nel momento in cui, nell'aula di Montecitorio, il relatore di maggioranza Jannelli, senatore socialista, cominciava a svolgere il proprio compito, e il suo discorso, per le contraddizioni che conteneva, faceva infittire la massa degli interrogativi che grava sulla vicenda invece di dissolverla. Frasi come quelle pronunciate dal segretario socialista (che ha parlato di «sordida manovra politica», oltre che del rischio che la «vita politica italiana possa cadere tanto in basso» e che si possa giungere a un suo «incanaglimento»), alla luce di certi sviluppi, appaiono temerarie.

E' un fatto che anche Craxi, come già il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, ha sentito la necessità di lanciare un «messaggio» che nelle sue intenzioni dovrebbe essere soprattutto un invito rivolto alla maggioranza e a certe frange esterne, come quelle socialdemocratiche, a serrare le file.

L'assemblea dei parlamentari socialisti della sera prima aveva avuto però un andamento un po' diverso, meno drammatizzato, meno brusco. Del resto, già nella fase della raccolta delle firme diversi deputati socialisti, tra i quali Riccardo Lombardi, si erano avvalsi della facoltà di poter esprimere un'opinione diversa da quella ufficiale del partito, e avevano infatti firmato per il rinvio di Cossiga alle camere insieme ai comunisti e ad altre forze politiche. Nel frattempo, Mancini ha chiesto di essere esonerato dal pronunciarsi su Cossiga, dato il giudizio che egli ha espresso da tempo sui procedimenti che passano attraverso la commissione Inquirente.

Ma qual era il problema affiorato con maggior forza nel PSI in relazione al caso Cossiga? Era quello del voto sulla proposta comunista di completamento dell'indagine. Il PSI non voleva andare a un confronto in aula su questo punto: preferiva (come del resto preferiva la DC) che la votazione conclusiva avvenisse soltanto sulla richiesta missina e radicale dell'incriminazione di Cossiga e del suo rinvio all'Alta Corte, ritenendo questo un terreno più agevole per ricompattare la maggioranza.

Discussioni, contatti, tentativi di vario genere sono stati compiuti da esponenti socialisti in questi ultimi giorni. Pare che ieri mattina lo stesso Craxi ne abbia parlato in un incontro con Piccoli. La certezza che ormai si andrà a un voto anche sulla richiesta comunista, la quale è ancor più rafforzata dalla deposizione del brigatista pentito Salvi, che ha fatto emergere nuovi elementi, utili per l'inchiesta, è forse all'origine della sortita del segretario socialista.

Il problema riguarda però tutta la logica in cui si sono posti i gruppi dirigenti dei tre partiti di governo. Si definisce ingiustificata la richiesta di un supplemento di istruttoria, anzitutto perché non ci si vuole misurare seriamente su questo terreno.

Qualche voce problematica, nonostante il riserbo che prevale, si riesce tuttavia a cogliere anche in queste ore. Nella stessa Democrazia cristiana c'è chi si pone domande inquietanti. Intanto, si osserva che un rifiuto così rigido e pregiudiziale di fronte alle richieste di accertare fino in fondo la verità non può certamente giovare a Francesco Cossiga. Così si finisce — si osserva — per mettere sullo stesso piano la situazione in cui si è venuto a trovare il presidente del Consiglio e quella, assai diversa, dell'ex vice segretario del partito, Donat Cattin. E ciò fa aggravare i sospetti sul fatto che una parte della Democrazia cristiana non vuole altre indagini, perché teme che emergano novità imbarazzanti e gravi.

Ieri la DC, da piazza del Gesù, ha fatto diffondere soltanto l'elenco degli oratori del partito che prenderanno la parola nei prossimi giorni. Si tratta di una lista abbastanza lunga: Vernola, Lapenta, Gava, Mannino, De Giuseppe, Carta, Pennacchini, Casini, Bosco, Martinazzoli, Ferrari, Vitalone, Coco e, infine, il presidente del partito Forlani. E' evidente che anche con questo elenco si vuol dare il senso di una mobilitazione corale della DC a sostegno della tesi dell'archiviazione. Non è un mistero per nessuno, però, che alcuni dirigenti democristiani hanno rifiutato di far parte di questo elenco, prima di tutto per non dovere unire nella difesa, sullo stesso piano, Cossiga a Donat Cattin. Ma chi dirige, da piazza del Gesù, la «campagna» di questi giorni? Alle riunioni di vertice ha partecipato costantemente e attivamente anche Donat Cattin, che è rimasto al suo posto anche se non ricopre più la carica di vice segretario.

Infine, vi è, da segnalare una differenziazione nella posizione del PLI rispetto a quella dei socialdemocratici. Per questi ultimi, Pietro Longo aveva dichiarato ieri mattina che i parlamentari del PSDI decideranno «secondo coscienza», ma aveva subito soggiunto di essere personalmente convinto — come il collega di partito Reggiani, presidente dell'Inquirente — della necessità di decidere per l'archiviazione. Secondo il PLI, invece, le novità rappresentate dal verbale Salvi non mutano la sostanza del procedimento, e i liberali decideranno alla fine tenendo conto soprattutto della «rigorosa cautela cui debbono attenersi gli uomini politici soprattutto quando sono investiti di alte responsabilità».

## Brindisi

turisti sono rimasti bloccati nelle stazioni di Brindisi e Ostuni, altri soppressi a Lecce e Bari. La stessa protesta era stata attuata martedì per tre ore. Ieri era prevista una occupazione di quattro ore, lo sciopero sarebbe poi continuato in altre forme: un'assemblea sui binari ha deciso invece il blocco fino alle 17.

La Montedison aveva annunciato nei giorni scorsi la chiusura degli impianti interessati alla produzione di materie plastiche, riducendo ad un quarto la capacità produttiva dello stabilimento di Brindisi. I parlamentari pugliesi del PCI hanno chiesto al governo di organizzare un incontro presso il ministero dell'Industria tra Montedison e sindacati: dovrebbe aver luogo nei prossimi giorni, ammesso che Bisaglia, occupato come è ad attaccare la scala mobile, trovi il tempo per convocarlo.

## Ucciso un ministro a Kabul?

NUOVA DEHLI — Il ministro della Pubblica Istruzione afghano signora Ahahita Ratebzad — unica donna nel gabinetto del presidente Karmal — sarebbe stata uccisa a colpi di arma da fuoco lunedì scorso. La notizia è stata diffusa dalla radio pakistana la quale ha aggiunto che — sempre lunedì — sarebbe stato ucciso in un attentato anche il vice ministro dell'Interno afghano di cui però non ha fornito il nome.

## Yacht sperona una barca: morto un pescatore

SAVONA — Un pescatore di Noli ha perso la vita ieri pomeriggio in seguito alla collisione fra due imbarcazioni avvenuta al largo dell'isola di Bergeggi, sulla riviera di Ponente. La vittima era a bordo di un natante che è stato speronato, per cause che ancora sono oggetto d'indagini, da uno yacht battente bandiera francese.

L'uomo, Salvatore Sobrio, è deceduto in seguito alla collisione, mentre altri pescatori sono stati tratti in salvo dai mezzi della capitaneria di porto di Savona. Lo yacht investitore era guidato dal proprietario, un parigino di 63 anni, Emile Maurice Beaumont, che dopo il fatto è stato fermato dai carabinieri della stazione di Noli.

L'accusa per il francese è di omicidio colposo.

## Aumenta la statura degli italiani: oltre 2 cm in 10 anni

ROMA — L'italiano medio degli ultimi dieci anni è cresciuto di due centimetri e mezzo; questo è quanto si rileva dalle statistiche elaborate dall'ISTAT sulla statura degli iscritti di leva, aggiornate all'anno di nascita 1956. La statura media della classe 1956 è infatti di 171,80 centimetri, contro i 169,40 centimetri dei nati nel 1946; negli ultimi cento anni, invece, il progresso è stato di circa dieci centimetri, se consideriamo che le statistiche relative all'anno di nascita 1856 parlano di un'altezza media di 162,74 centimetri.

La statura dell'italiano varia comunque da regione a regione; sempre in base ai dati dell'ISTAT relativi all'anno di nascita 1956, risulta che gli italiani più alti sono quelli del Friuli-Venezia Giulia, la cui statura media è di 175,32 centimetri; quelli più bassi sono invece i sardi, la cui altezza media è di 168,38 centimetri, seguiti immediatamente dai lucani (168,41).

E' mancata

ANNA TRONEL
Ved. [illegible]

addolorati l'annunciano: sorella, fratello, cognati, nipoti, parenti ed amici tutti.

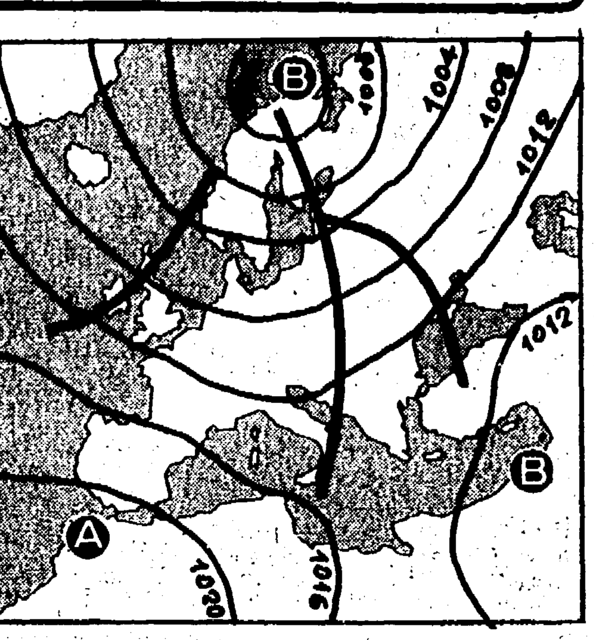
I funerali domani, venerdì ore 14,30 partendo da via S. Ottavio 56. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 24 luglio 1980

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 9 | 30 |
| Verona | 15 | 29 |
| Trieste | 18 | 26 |
| Venezia | 14 | 25 |
| Milano | 13 | 28 |
| Torino | 13 | 28 |
| Cuneo | 14 | 24 |
| Genova | 16 | 24 |
| Bologna | 17 | 30 |
| Firenze | 13 | 31 |
| Pisa | 12 | 27 |
| Ancona | 12 | 30 |
| Perugia | 16 | 28 |
| Pescara | 16 | 28 |
| L'Aquila | 15 | 28 |
| Roma | 12 | 31 |
| Campob. | 15 | 25 |
| Bari | 17 | 26 |
| Napoli | 15 | 29 |
| Potenza | 15 | 25 |
| S.M.Leuca | 20 | 26 |
| Reggio C. | 20 | 29 |
| Messina | 21 | 29 |
| Palermo | 22 | 25 |
| Catania | 18 | 30 |
| Alghero | 12 | 25 |
| Cagliari | 14 | 27 |




fronte di maltempo — linea di uguale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 760 valore medio in mm. al livello del mare

Il tempo sull'Italia è controllato dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica che dall'Europa centro occidentale si estende sino al Mediterraneo centrale. Con tale situazione il tempo rimane orientato generalmente verso il bello. Sulle regioni settentrionali il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso; in prossimità dei rilievi specie del settore orientale, si possono avere annuvolamenti pomeridiani di tipo cumuliforme. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo scarsamente nuvoloso o sereno; possibilità di formazioni nuvolose di una certa consistenza ma a carattere temporaneo lungo il versante orientale e il relativo tratto appenninico. La temperatura è ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori massimi ed il suo andamento si va allineando con quello normale del periodo stagionale che stiamo attraversando.

**Sirio**

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 158 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, redazione e amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440

AMMINISTRAZIONE della PROVINCIA di MODENA

*Avviso di gara*

L'Amministrazione Provinciale di Modena indirà quanto prima gara a mezzo di trattativa privata per l'appalto dei seguenti lavori:

**Lavori di sistemazione Parco della Resistenza Santa Giulia in Monchio di Palagano.** Importo a base d'asta L. 105.263.158.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo previsto dall'art. 1 lettera b) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dall'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: **prof. Giuseppe Nuara**

Comune di Vignola
PROVINCIA DI MODENA

Concorso pubblico per la copertura di

1 POSTO DI MURATORE
(operaio/a specializzato/a)

Periodo utile: 1-30 luglio 1980, ore 12. Età: 18-35 s.e.l.

Trattamento economico: 4° liv. retr. L. 2.556.000 annue lorde oltre le indennità di legge. Tassa concorso: L. 200. Titolo di studio: licenza di V° elementare; per i nati dopo l'1-10-1956 scuola media inferiore. La domanda in competente bollo dovrà riportare la firma autenticata. Per informazioni e per ritirare copia integrale del bando rivolgersi alla Segreteria Comune di Vignola, Modena, tel. (059) 772.760.

Comune di Vignola
PROVINCIA DI MODENA

Concorso pubblico per la copertura di

1 POSTO DI GASISTA
(operaio/a specializzato/a)

Periodo utile: 1-30 luglio 1980, ore 12.

Per informazioni e per ritirare copia integrale del bando rivolgersi alla Segreteria Comune di Vignola, Modena, telefono (059) 772.760.

Editori Riuniti

Lorenzo Braibanti, Paride Braibanti
NASCERE MEGLIO

Introduzione di Elena Gianini Belotti
L'esperienza italiana del parto non violento: una dimensione più ricca e «umana» per madre e bambino.
«Questione femminile», L. 4.500

Editori Riuniti